



**SERVE ...
FRATERNITÀ**

Piccola aiuola nella Chiesa di Dio



**110° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
DELLA CONGREGAZIONE
SERVE DI GESÙ CRISTO
1912 - 27 GIUGNO - 2022**

SOMMARIO

110 anni: il nostro Magnificat al Signore

Gratitudine e festa

pag. 4

*Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo
Suor Enrica Motta*

Luminosa è la Casa di Gesù

pag. 7

Il restauro della Chiesa "Ancilla Domini", Suore Serve di Gesù Cristo

Tutto iniziò nella Chiesetta di San Pietro

pag. 9

Significato e valore di questo luogo per la Congregazione e per la comunità agratese

Vita d'Istituto

Cuori e porte aperte

pag. 14

Testimonianza di accoglienza e solidarietà verso il popolo ucraino di Elisa Ferrario

Guardando al futuro della Chiesa e... della nostra piccola aiuola

pag. 16

Preghiera per le vocazioni

La nostra carta d'identità in una preghiera

pag. 18

La preghiera che dice chi siamo a cura del Gruppo Nazareth

Corrispondenza dalle missioni

27.04.2012 si parte per Haiti: 10 anni di presenza

pag. 20

Suor Gabriella Orsi, missionaria SGC in Haiti

24.06.2021 si parte per l'Argentina: 1° anno di presenza

pag. 22

Suor Giusy Riva, missionaria SGC in Argentina

Chiesa e attualità

I nostri ragazzi in pellegrinaggio

pag. 26

Le riflessioni dei ragazzi agratesi pellegrini a Roma e ad Assisi

Al mattino presto alcune donne si recarono al Sepolcro

pag. 29

Testimonianza della preghiera itinerante delle donne la mattina del Sabato Santo

Alla scoperta del Tabernacolo

pag. 31

Alla scoperta del cuore pulsante di ogni chiesa a cura di Sara Corti

Sacro Cuore di Gesù. Una spiritualità di altri tempi?

pag. 34

Una riflessione sulla festa del Sacro Cuore di Gesù di Don Eugenio Calabresi

Un Beato e una Fondatrice straordinari nell'ordinarietà

pag. 36

*Un nuovo Beato nato in terra brianzola: Don Mario Ciceri
a cura delle suore della comunità di Renate*

Cosa resterà...? Riflessioni dopo due anni di pandemia

pag. 38

a cura di Silvia Ornago



Carissime lettrici e carissimi lettori,
una breve introduzione alle pagine che sfoglierete e leggerete, che diventa invito.

Unitevi al nostro ringraziamento al Signore e a Maria per il nostro anniversario di fondazione.

Sì, la nostra Congregazione, “piccola aiuola nella Chiesa di Dio”, compie 110 anni!

Innumerevoli le grazie e i doni ricevuti dal Signore, tantissime le persone incontrate e diventate compagne di cammino, numerosissimi i percorsi compiuti in luoghi, ambienti e attività diverse, incalcolabile il bene donato e avuto in dono, smisurato il perdono e l'amore ricevuto.

Per tutto questo unitevi a noi: ***“L'anima mia magnifica il Signore”!***

Grazie a Madre Ada e a tutte le Sorelle in cielo che pregano e accompagnano tutte noi, le nostre comunità e i nostri progetti.

Grazie a tutte le Sorelle oggi presenti che in diversi modi, soprattutto nella piccolezza e nel silenzio pregano, offrono e servono il

Signore, la Chiesa e i fratelli.

Grazie a tutti voi, a chi condivide più da vicino il nostro cammino, a chi collabora con noi, a chi ci segue con affetto.

Un cammino basato sui due soli del nostro Carisma, l'Eucarestia e l'Apostolato; un cammino che ancora non ha esaurito la ricchezza e la conoscenza di questo Carisma; un cammino che prosegue nella certezza che il Signore mai ci abbandona e nell'accogliere ogni giorno l'esortazione di Madre Ada: ***“Coraggio, fede, avanti sempre!”***.

Nelle pagine seguenti troverete alcuni cenni sulla nostra storia d'Istituto senza tralasciare le nostre attività attuali e il nostro sguardo contemporaneo sulla Chiesa e sul mondo.

Nella certezza che il Signore continua a prendersi cura, chiedendo anche la nostra collaborazione, di questa “piccola aiuola”: grazie!

Madre Angela, le Suore, la Redazione



110 ANNI DI FONDAZIONE 1912 - 2022

LE RADICI E LE ALI



RICORDANDO CON GRATITUDINE IL PASSATO, LE NOSTRE RADICI PROFONDE, GUARDIAMO CON FIDUCIA AL FUTURO, SPIEGHIAMO LE NOSTRE ALI, AFFIDANDOCI AL SIGNORE, CONTINUIAMO A LASCIARCI SOSTENERE PERCHE' SIA LUI STESSO A FAR CRESCERE LA NOSTRA FEDE CON PIU' FORZA, FIDUCIA E DOCILITA, PERCHE' SIA SEMPRE PIU' LUI AD ESSERE:

CRITERIO DI VITA

PRINCIPIO DI AMORE

MOTIVO DI GRANDE SPERANZA!

UN RACCONTO

Il nonno teneva per mano il nipotino e indicava i poderosi alberi del viale. Raccontava che niente è più bello di un albero. «Guarda, guarda gli alberi come lavorano!». «Ma che cosa fanno?». «Tengono la terra attaccata al cielo! Ed è una cosa molto difficile.

Osserva questo tronco rugoso. È come una grossa corda. Ci sono anche tanti nodi. Alle due estremità i fili della corda si dividono e si allargano per attaccare terra e cielo. Li chiamiamo rami in alto e radici in basso. Sono la stessa cosa. Le radici si aprono la strada nel terreno e allo stesso modo i rami si aprono una strada nel cielo. In entrambi i casi è un duro lavoro!». «Ma, nonno, è più difficile penetrare nel terreno che nel cielo!». «Eh no, bimbo mio. Se fosse così, i rami sarebbero belli dritti. Guarda invece come sono contorti e deformati dallo sforzo. Cercano e faticano. Fanno tentativi tormentosi più delle radici». «Ma chi è che fa fare loro tutta questa faticaccia?». «È il vento. Il vento vorrebbe separare il cielo dalla terra. Ma gli alberi tengono duro. Per ora stanno vincendo loro». ***È questo il duro lavoro della nostra fede: tenere il cielo attaccato alla terra...***

«Ma chi è che fa fare loro tutta questa faticaccia?». «È il vento. Il vento vorrebbe separare il cielo dalla terra. Ma gli alberi tengono duro. Per ora stanno vincendo loro». ***Ed è la missione più importante che ci è affidata dallo Spirito.***

Madre Angela

110 E POI...

Il 27 giugno 1912, madre Ada Bianchi, con altre tre sorelle, dava inizio alla prima Comunità Religiosa: *“E senza badare dapprima ad abito uniforme ... costoro lasciarono la famiglia, che intralciava le opere di bene che si volevano fare, e per donare a Gesù Eucaristico anime totalmente a Lui consacrate e viventi del triplice suo apostolato santo: preghiera - buon esempio - parola in azione, ci riunimmo sotto un medesimo tetto”* (Direttorio).

Così nacque la Congregazione delle *“Serve di Gesù Cristo”*.

Scriva ancora madre Ada: *“Ma quale fu il fine che ci mosse a istituire, fra il numero svariato di Istituzioni anche questa delle “Serve di Gesù Cristo?” che ci fece pensare... Chi formerà ed aiuterà a formare e*

coltivare nelle famiglie, nella generazione nascente lo spirito cristiano? Chi e come appagare la Sete di anime del Cuore di Gesù... come fare che il Suo Amore sia conosciuto, compreso, ricambiato?” Le Serve di Gesù Cristo intendono prestarsi nelle Parrocchie a

quelle opere di misericordia e di apostolato che sono richieste dai bisogni dei tempi e dei luoghi”.

E dal quel giorno, la piccola aiuola si sparse per tutte le Regioni dell'Italia per giungere oggi fino ai confini del mondo: Haiti e Argentina!

Oggi, 27 giugno 2022, tutte le Sorelle e Comunità, del cielo e della terra si riuniscono

per proclamare insieme il rendimento di Grazie alla Trinità, per aver guidato, con pazienza e Amore provvidente la piccola carovana delle *“Serve di Gesù Cristo”*.

1912-2022

Le radici e le ali!

Gratitudine e fiducia,
profondità e leggerezza,
robustezza e fragilità.

Maria, la donna del Sì e dell'Ecceci custodisca

e rinvigorisca, con la Sua intercessione, la nostra fede, perché consapevoli della nostra piccolezza e fragilità, sappiamo con coraggio e forza riconsegnarci a Gesù,

nostra Roccia, nostra Vita, nostra Meta!



110 E LODE!

Quando, nell'Aula Magna dell'Università, il presidente della commissione chiama per nome il neo-laureando e lo proclama dottore in ... con il massimo dei voti, 110 e lode, subito esplode nell'aula un applauso colmo di emozioni che coinvolge tutti: il neolaureato, i docenti, i familiari, gli amici.

Il traguardo è raggiunto ma, da lì tutto riparte, si apre il portone della vita!

A questo punto penso: ai "nostri" 110 anni e nasce spontaneo un rendimento di lode al Signore per ciò che è stato, per tutto ciò che Lui ha compiuto, perché ha guardato alla povertà delle Sue Serve!

Oggi con Te Maria, prima e vera Serva del Signore, prego per me e per ciascuna di noi, affinché il Signore:

disperda i superbi pensieri del mio cuore,
rovesci la potenza delle mie ambizioni
innalzi il mio desiderio di vita più evangelica,
rimandi a mani vuote la mia tentazione di sconforto, e, **ricordandosi** della Sua Alleanza riempia i nostri cuori della certezza della Sua presenza la Sua misericordia avvolga le nostre fragilità e povertà affinché anche oggi possiamo gridare al mondo:

l'anima mia magnifica il Signore!

Ed allora con rinnovata fiducia e con cuore gioioso insieme alle nostre famiglie, agli amici, a tutte le persone che il Signore ci ha fatto dono di incontrare sul nostro lungo cammino, cantiamo e preghiamo insieme dicendo:

*"L'amore del Signore dura sempre
e la Sua misericordia non ha limiti,
canterò al Signor
la gioia del mio cuor
affiderò al Signor
la mia anima".*



Grandi cose ha fatto in noi e per noi
l'Onnipotente e Santo è il Suo Nome!

Suor Enrica M.

LUMINOSA È LA CASA DI GESÙ “ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE”



In breve la sua storia:

Novembre 1960: posa della prima pietra da parte di Mons. Ettore Pozzoni;

29 agosto 1962: il Card. Montini la inaugura e consacra l'altare;

29 novembre 1962: viene tralata nella nuova chiesa la salma della nostra amata fondatrice Madre Ada Bianchi;

21 agosto 1986: Mons. Angelo Mascheroni consacra il nuovo altare.



Nel brano dell'Annunciazione Dio appare come il grande regista della storia, che invia il suo messaggero a consegnare la sua Parola che è sempre dinamica, efficace, energica e compie quello che dice.

Ogni parola che il Signore ci rivolge porta con sé un tesoro: essa manifesta una verità, rivolge un comando e consegna una promessa.

Ecco ciò che la nostra bellissima chiesa, che sta in mezzo e unisce il Convento alla RSA, ci rimanda come splendido messaggio per la nostra vita e per la vita di chiunque varca questa soglia.

Ora la chiesa aveva urgente bisogno di una “ventata di aria fresca” ... ed ecco al lavoro i nostri “artisti”, ai quali siamo profondamente grate per la passione al loro lavoro, nello stile del silenzio, della collaborazione, dei suggerimenti reciproci:
Roberto Colnaghi, che da solo ha ritinteggiato tutta la chiesa e curato ogni particolare;

Giampaolo Colombo, sempre presente come prezioso consigliere, che ha rinnovato i quadri della Via Crucis e tanto altro;
e - non da ultimo - *Pietro Bosisio*, eccellente restauratore che ha saputo ridare lo splendore originario al bellissimo Crocifisso, alla statua della Madonna e ai quadri della Via Crucis.

ED ECCOLI AL LAVORO:



**A CIASCUNO DI LORO
IL NOSTRO GRAZIE!
LI AFFIDIAMO
AL SIGNORE!**

Tutto iniziò nella Chiesetta di San Pietro

Significato e valore di questo luogo per la Congregazione e per la comunità agratese

UNA CHIESETTA FAMILIARE

Quella che per noi oggi è la Chiesa di San Pietro, per i cristiani che intorno all'anno 1000 abitavano questo territorio, era "San Pietro ai campi". Il nome ha origine – si pensa – dall'abitato più prossimo che era chiamato "de Sancte Pietre"; mentre la denominazione "ai campi" deriverebbe dal paesaggio attorno, consistente esclusivamente in campi da coltivare. Solo successivamente – alcuni documenti datano intorno al 1680 - fu apposto l'affresco, presente ancora oggi, della "Madonna del Latte" che ha avviato una forte e sentita devozione mariana e da cui deriva la denominazione, che tutti noi conosciamo, in "Madonna di San Pietro".

Perché racconto queste annotazioni storiche? Non certo per dare sfoggio di cultura, anche perché le mie conoscenze sono proprio minime e confuse; ma per altre ragioni.

Di una chiesa mi colpisce sempre la storia ricca di secoli che le sue pareti racchiudono. Non mi riferisco tanto alla storia architettonica o artistica, ma a quella di generazioni di uomini e di donne credenti, che hanno



tenuto viva e trasmessa la fede e di cui quelle mura sono testimoni e custodi. E ciò vale anche per questa piccola chiesina. Che sarà anche strutturalmente piccola ma non lo è spiritualmente! Una preziosità spirituale accresciuta nell'ultimo secolo, quando nel 1912 Madre Ada Bianchi acquistò l'adiacente terreno per costruire la Casa Madre della nascente Congregazione e - spinta dai desiderii di **"stare e abitare con Gesù"** - chiese e ottenne la presenza stabile dell'Eucarestia. **"Era il 16 agosto dell'anno 1913"** come dice la stessa Madre nell'autobiografia. Da allora in poi è storia recente che tanti di voi lettori conoscete e di cui siete interpreti. In questa scia di credenti legati a questo luogo, mi inserisco anch'io e, prima di me, la mia famiglia.

Potrei esprimere tanto su questo luogo, dai tanti momenti di preghiera vissuti fin da giovane e legati alla Parrocchia o alla Congregazione a momenti più intimi e personali. Mi limito a condividere quello che avverto in questi ultimi tempi facendo quasi quotidianamente una breve visita.

È un'oasi di pace nella frenesia della città, un luogo di silenzio tra il tanto vociare di ogni giorno, una sosta salutare per iniziare e terminare la giornata, per rivedere le priorità ed esaminarsi in coscienza. È un luogo sacro che offre agli occhi e al cuore con semplicità disarmante tutti gli elementi della fede che ci necessitano:

- **La Santa Trinità**, dipinta e raffigurata nello stile occidentale, che ricorda Chi ci "ha creati e fatti cristiani" e porta a esprimere gratitudine per il dono della vita e della fede.

- **La Madonna** che contemplata nell'affresco con in braccio il Bambino ci ricorda l'attenzione e la premura con cui ciascuno di noi, suoi figli, è da Lei accolto e accompagnato. Da qui la devozione mariana che ne scaturisce: con un'Ave o con l'accensione di una candela per affidare una persona, una necessità, una preoccupazione o con uno sguardo all'immagine per imparare da Lei il servizio e sentire vera anche per sé stessi la gioia del Magnificat.

- **L'Eucarestia**, qui a lungo e costantemente adorata, semplicemente per stare con il

Signore, per rendersi presenti a Lui, per ascoltarlo e ringraziarlo. Un Tabernacolo con due significative raffigurazioni: sulla porticina l'immagine del Buon Pastore, all'interno la raffigurazione del pellicano, che si lacera il corpo per nutrire i piccoli e per questo simbolo eucaristico dei primi cristiani.

Da ultimo, permettetemi un sincero grazie a coloro che si prendono cura di questo luogo, a iniziare dalle Suore, encomiabili anche nel trasmettere l'amore e la centralità per l'Eucarestia, a coloro che svolgono il servizio di pulizia, ai Parroci e ai sacerdoti che si sono succeduti e che hanno sempre permesso che qui si svolgessero iniziative di preghiera e, in particolare di Adorazione Eucaristica, e si sono interessati a lavori di mantenimento e abbellimento.

Ora i campi attorno non ci sono più, ma la sacralità e le grazie spirituali elargite rimangono e continuano. Sarebbe triste perderle e sarebbe altrettanto sconsolante interrompere quella catena di trasmissione ricevuta dai nostri avi. Allora una visita facciamola e... se pensiamo che la frenesia o la distrazione abbiano la meglio, non facciamoci prendere dal timore; soprattutto di giovedì, anche semplicemente passando dalla strada, sarà la luce che proviene dal Tabernacolo aperto a raggiungerci, affascinarci e invitarci a entrare.

Marco Cambiaghi

AL SICURO, DIETRO LA DOPPIA PORTA

Per entrare nella chiesa di S. Pietro c'è una doppia porta pesante. Aprire questa porta e andare oltre mi fa sentire a casa, mi sento protetta, mi sento al sicuro. Dimentico tutto e provo calore, forza, serenità, gioia, tranquillità, pace, confidenza. Guardando l'immagine del Padre che sostiene Gesù in croce percepisco che Dio mi dà la forza per superare ogni difficoltà, ogni problema. Dio non delude mai. Davanti a Gesù presente nel tabernacolo posso esprimermi senza



timore, senza la paura di offendere o di sbagliare. Stare e pregare in questo luogo mi aiuta ad avere la certezza che Dio non mi abbandona mai e che la Madonna mi tiene per mano e mi guida nel cammino di ogni giorno. Tutto diventa più facile e mi dà la carica per affrontare il mondo che ho lasciato aprendo la doppia porta.

Pinuccia P.

IN SAN PIETRO LA MADONNA CARA ALLA NOSTRA FAMIGLIA

La chiesa di San Pietro è molto cara alla nostra famiglia. E non solo perché è vicina a casa.

Da bambina, ragazza, adolescente e adulta nella chiesa di San Pietro ho partecipato a tutti i momenti di preghiera proposti dall'oratorio.

Da quando don Nemesio "annebbiava" noi bambine con nuvole di incenso e preghiere

in latino, agli anni belli e intensi con Madre Margherita.

E come me, così hanno fatto moltissime bambine e ragazze agratesi.

In San Pietro mi sono sposata sotto gli occhi materni della Madonna del Latte. Alla Madonna di San Pietro la mia mamma affida da sempre

e ancora oggi la preghiera di protezione e benedizione per tutti i componenti della famiglia e per i nipoti che crescono.

A lei io stessa più volte ho "commissionato" preghiere speciali da rivolgere alla Madonna per amici e conoscenti in difficoltà, certa che Lei avrebbe ascoltato. E aiutato.

Ogni preghiera è accompagnata dai fiori freschi, che per la Madonna di San Pietro non

mancano mai. E persino mio papà passa per un saluto alla Madonna quando torna dalla partita a carte, fermandosi anche solo sulla porta, mentre regge il manubrio della bici.

Amiamo la Madonna di San Pietro e crediamo che anche Lei ami tutti i suoi figli e le sue figlie che a Lei si affidano, certi del suo materno sostegno.

Silvia Ornago



DI MADRI IN FIGLIE

Siamo legate da sempre a questo luogo "speciale" dove siamo cresciute e dove abbiamo imparato a pregare.

Fin da piccole, si andava nella Chiesina per accendere una candela e recitare una preghiera a Maria: si chiedeva un aiuto per chi in quel momento ne aveva bisogno o semplicemente ci si affidava a lei.

Ricordiamo che c'erano esposti alcuni quadretti votivi, anche delle stampelle lasciate da qualcuno che aveva ricevuto la grazia di ricominciare a camminare, e per noi bambini

era un segno forte "dell'amore di Dio"

Le prime persone che ci hanno avvicinato a questo luogo sacro sono state le nostre mamme, che a loro volta avevano pregato sin da fanciulle in questa Chiesina.

Così come loro, anche altre zie e amiche ci hanno confermato la devozione a Maria e a questo luogo. Per loro sono stati molto importanti gli insegnamenti di Madre Giuseppina, figura significativa e carismatica che le ha formate sia spiritualmente che umanamente.

Per noi invece una figura fondamentale è stata Madre Margherita: pazientemente ci ha seguite nella nostra crescita di fede, con una presenza silenziosa, laboriosa e sempre in ascolto.

La sua testimonianza è ancora molto viva in noi, e lo sarà sempre.

I momenti più importanti della vita oratoriana o semplicemente le giornate dell'oratorio, si concludevano sempre con una preghiera in questa chiesa.

In San Pietro si percepisce la presenza di Maria che ci ha sostenuto, ha sostenuto le nostre mamme e ci sostiene tuttora con il suo amore materno nel nostro cammino di fede.

Ancora oggi la Chiesina è un luogo dove ci si ferma per affidare a Maria Santissima i momenti più importanti della nostra vita e le decisioni importanti da prendere.

Ex ragazze dell'oratorio con le loro mamme

"LA VILLETTA DELLO SPOSO"

Per Agrate la chiesa di San Pietro è sempre stata un tesoro. Per tante persone è ancora un luogo di preghiera, un santuario dove si va per pregare, ma è anche un luogo dove incontrarsi, raccontarsi, scambiarsi i propri problemi, insomma dove si possono tessere relazioni. Mia mamma era molto devota della Madonna di S. Pietro. Insieme ad altre mamme andava da Lei per chiederle consigli. Stando vicino a Lei, sentiva la sua presenza materna e la sua protezione. Con grande fede chi aveva bisogno portava un fazzoletto o un oggetto e una suora prendeva un bastone lungo per toccare il quadro della Madonna per poi consegnarlo alla persona bisognosa di guarigione o di consolazione. Noi ragazze aspettavamo la domenica per andare all'oratorio. Giocavamo e poi pregavamo nella chiesa di San Pietro. Il nostro parroco don Nemesio era sempre presente e concludeva la preghiera con la benedizione Eucaristica. Le suore non mancavano mai, ci aiutavano a pregare e ci facevano la dottrina. C'erano i vari tridui, in particolare quello di S. Agnese, patrona delle giovani. Chiedevamo la sua intercessione, pregavamo per noi ragazze, perché come lei anche noi potessimo mantenere sempre viva la fiamma della fede in mezzo alle vicissitudini del mondo. Io e la mia amica Enrica alla sera d'estate andavamo a innaffiare i pini del viale di San Pietro, tutto si faceva per rendere bello e accogliente questo piccolo santuario. Adesso

sono una suora Serva di Gesù di Gesù Cristo. Per noi suore questa chiesa è molto cara perché è il luogo dove Madre Ada ha maturato la sua vocazione e ha dato vita alla nostra famiglia religiosa, 110 anni fa. Per lei S. Pietro **era la villetta dello sposo** dove passava tante ore in adorazione, affidando tutti i suoi sogni, desideri e fatiche al Signore e alla Madonna. Tante di noi qui attraverso la consacrazione religiosa hanno donato la propria vita a Gesù, senza riserve e mettendosi al servizio del prossimo. Ogni anno il 16 agosto ricordiamo la gioia di Madre Ada nell'aver ottenuto la presenza permanente dell'Eucaristia in San Pietro con una preghiera di adorazione. Desideriamo mantenere vivo il Carisma che lo Spirito Santo ha donato alla nostra fondatrice - **Eucaristia Apostolato** - attraverso scelte quotidiane che si ispirano e testimoniano l'amore del Padre. Ogni volta che una di noi parte per la missione c'è l'appuntamento fisso di preghiera al mattino presto in questa chiesa. Affidiamo al Signore e alla Madonna di S. Pietro la vita e il cammino di chi ha accolto la chiamata di annunciare la gioia del vangelo ad gentes. Rendo grazie al Signore e a tutte le persone che hanno contribuito in diversi modi alla costruzione di questa bella chiesa di S. Pietro e che dal Paradiso intercedono per noi. Vi saluto con le parole di Madre Ada:

CORAGGIO, FEDE, AVANTI SEMPRE!

Suor Anna Maria Sala

VITA D'ISTITUTO

Cuori e porte aperte

Testimonianza di accoglienza e solidarietà verso il popolo ucraino

NON VIVONO DA NOI MA VIVONO CON NOI:

LA NOSTRA ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA

"Ogni guerra ha una costante: il 90% delle vittime sono civili, persone che non hanno mai imbracciato un fucile. Che non sanno neanche perché gli arriva in testa una bomba".

Gino Strada

È partito tutto da questa frase e da queste due foto pubblicate su un quotidiano:



Una famiglia come tante rappresentata nella semplicità di una serata passata serena nella propria casa e la stessa famiglia martoriata mentre tenta di scappare dalle bombe qualche giorno più tardi.

Potevano essere le mie figlie sdraiate nel nostro salotto di casa come, qualche giorno più tardi, essere ricoperte da un telo in mezzo alla strada. Tutte le guerre sono sbagliate ma alcune le senti più vicine, non riesci a toglierti dalla mente quelle immagini.

Questa volta abbiamo deciso di metterci in gioco come famiglia e di farlo in prima linea ospitando nella nostra casa una famiglia in arrivo dall'Ucraina. Senza pensare troppo alle possibili difficoltà, allo sconvolgimento delle nostre abitudini ormai consolidate, abbiamo fatto spazio in casa e riempito la cantina delle cose non necessarie ed erano davvero tante. Abbiamo condiviso con amici e parenti questo nostro desiderio e si è scatenata una gara di



solidarietà commovente: amici molto cari hanno fatto raccolta fondi e sono arrivate vagonate di vestiti, giochi e tutto l'occorrente per l'arrivo dei bambini.

Con molta agitazione ed emozione sabato 26 marzo sono entrati a far parte della nostra famiglia Olga e i suoi 2 bambini, Rosty e Sfiaty di 5 e 3 anni.

Innegabile che i primi giorni siano stati difficili. La lingua è molto diversa e il nostro inglese particolarmente "impolverato" ha reso complicata la comunicazione, per non parlare del loro carico di stanchezza e angoscia.

I bambini hanno preso le misure di casa nostra lanciandosi e arrampicandosi da qualsiasi parte ma il tempo e la pazienza hanno trasformato queste difficoltà in una nuova normalità, nostra e loro.

Il rientro a casa è diventata una festa, i bambini ci corrono incontro e la sera trascorre veloce tra tende improvvisate, costruzioni di

mattoncini e cartoni animati in ucraino.

Olga è una persona meravigliosa, è un piacere condividere con lei le storie delle nostre famiglie, gli usi e costumi dei nostri due paesi, con il costante aggiornamento sulla sopravvivenza di suo marito e dei suoi genitori. Spesso ci siamo commossi nel guardare i video e le foto (purtroppo neanche tanto vecchie) della sua famiglia prima dello scoppio della guerra.

Condividiamo con lei le fatiche di crescere da sola Rosty e Sfiaty e di tenere a bada la paura di non rivedere più i suoi cari.

Non vivono da noi ma vivono con noi e questo le rende persone, non numeri che attraversano le frontiere. Non siamo gli unici, molte famiglie si stanno spendendo per questo progetto di Accoglienza anche questo rende speciale la nostra Comunità.

Elisa Ferrario



FARE LA STORIA: LA VOCAZIONE, COME LA STORIA, SI FA

La giornata mondiale di preghiera per le vocazioni offre l'opportunità di pregare, riflettere e approfondire il dono e il mistero della chiamata di Gesù a seguirlo in un affascinante e intimo cammino evangelico che si fa missione per la chiesa e per il mondo. Il tema scelto quest'anno è «Fare la storia».

La vocazione, come la storia, si fa. È la concretezza della vita l'orizzonte entro cui discernere e decidere la propria vocazione, riconoscendo la volontà di Dio che invita a compiere una missione, la propria, che non è già formata ma da farsi, insieme a Dio e insieme agli altri, nella carità.

Fare la storia, fare la vocazione, significa immergersi nell'oggi senza timori né paure per ascoltarne gli appelli, per intuire nei rivoli del tempo la voce dello Spirito che invita e domanda una risposta. Sono nella realtà, i luoghi e i volti delle persone per i quali e insieme alle quali riconoscere la possibilità di donare la vita per amore, di spenderla, versarla perché possa diventare vita a sua volta, generare nuova storia, portare avanti il Regno di Dio.

Papa Francesco nel suo messaggio per questa giornata afferma che *...Insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà vogliamo contribuire a edificare la famiglia umana, a guarirne le ferite e a proiettarla verso un*



Fare la storia

*perché ogni vita annunci bellezza
e ogni bellezza parli di Te*

futuro migliore. La sinodalità, il camminare insieme è una vocazione fondamentale per la Chiesa, e solo in questo orizzonte è possibile scoprire e valorizzare le diverse vocazioni, i carismi e i ministeri. Sappiamo che la Chiesa esiste per evangelizzare, uscendo da sé stessa e spargendo il seme del Vangelo nella storia. Pertanto, tale missione è possibile proprio mettendo in sinergia tutti gli ambiti pastorali e, prima ancora, coinvolgendo tutti i discepoli del Signore”.

La vita è vocazione perché la realtà è provocazione, la vita coincide con la propria storia segnata da eventi che ne plasmano il volto. *La vocazione non è storia scritta a cui piegarsi, ma un intreccio indeducibile tra la mia libertà e quella di Dio.* La libertà è molto di più che l'autodeterminazione solitaria di ciascuno di noi. È l'energia, cuore inquieto che non riposa finché non arriva al cuore stesso di Dio. Senza libertà non può esserci vocazione. Attraverso la carne del fratello la parola di Dio ci provoca in una logica di servizio e di amore.

Unica è la vocazione all'amore, allora come comprendere le varie forme vocazionali?

Non è questione di privilegio, non è neanche livellamento, ma reciprocità: ciascuna forma è essenziale per l'altra. Gesù è la forma di tutte le varie forme di vita vocazionali.

La vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro! Abbiamo bisogno gli uni degli altri, tutto è collegato e l'unico futuro che vale la pena costruire include tutti.

Preghiamo perché ciascuno di noi nella quotidianità viva la propria vocazione affidandosi alla forza dello Spirito Santo! C'è bisogno di uomini e donne che sappiano con la vita e con le parole testimoniare al mondo quanto è grande il cuore di Dio che ci è Padre e come sia possibile condividere la vita come fratelli, anche con chi non sa di avere lo stesso Padre.

Preghiamo incessantemente anche per i giovani, perché siano capaci di stare in ascolto di Dio e dell'umanità, per intuire come sia

possibile oggi vivere il vangelo abitando responsabilmente la nostra umanità e il tempo che viviamo per costruire un futuro diverso, con coraggio e creatività.

Signore,

Dio del tempo e della storia,

Dio della vita e della bellezza,

Dio del sogno e della realtà,

ascoltaci, ti preghiamo:

insegnaci a tessere e intrecciare

trame e ricami d'amore,

profondi e veri

con te e per te,

con gli altri e per gli altri;

immergici nell'operosità delle tue mani,

nella creatività dei tuoi pensieri,

nell'arte amorosa del tuo cuore

perché ogni vita annunci bellezza

e ogni bellezza parli di te.

Regalaci il coraggio dell'inquietudine,

l'intrepido passo dei sognatori,

la felice concretezza dei piccoli

perché riconoscendo nella storia

la tua chiamata

viviamo con letizia

la nostra vocazione.

Amen.

Suor Gabriela B.



La nostra carta d'identità in una preghiera

Iniziamo questo articolo con una preghiera. Vi va?

Signore, che nel dono del Tuo Spirito e nel nome di Gesù, ci hai voluto nella Chiesa come Laici che desiderano vivere il Carisma Eucaristico Apostolico, mantieni viva in noi una forte attrazione all'Eucarestia. Donaci di sostare con cuore grato alla Tua Presenza.

Concedici la passione apostolica in tutto ciò che ci è chiesto di fare nei diversi servizi Pastorali delle nostre Comunità di provenienza.

Ciascuno di noi si affida a Maria, e da Lei trae esempio per vivere la ferialità e le occupazioni quotidiane in famiglia, nel lavoro, nella Comunità Ecclesiale e sociale; cercando di fare nostro lo stile semplice, silenzioso e operoso della Santa Casa di Nazareth.

Volgiamo lo sguardo a te, Maria, prima discepolo del Tuo Figlio e intercedi per noi perché possiamo percorrere un cammino di fede sempre più grande, che ci rende testimoni credibili del Vangelo.

Amen.



Quella che vi abbiamo proposto non è per noi credenti abbiamo scelto e abbracciato.
una preghiera tra le tante, ma, permetteteci è, Sono parole scritte da noi che non nascono
ovviamente dopo il Padre nostro, la “nostra” a tavolino o su richiesta di qualcuno; sono
preghiera, quella che ci caratterizza, quella espressioni cui abbiamo sentito l’esigenza di
che riassume la direzione di vita che come mettere per iscritto parecchio tempo dopo

che il nostro cammino di Gruppo è iniziato; sono frasi composte nel silenzio e nella preghiera che si crea in un ritiro spirituale; sono contenuti venuti alla luce grazie al contributo di ciascuno.

Siamo noi! O meglio, è ciò che vorremmo essere; ciò per cui ogni giorno ci impegniamo con alti e bassi, con traguardi e cadute, con avanzamenti e rialzi ... È la nostra vita credente!

Una vita cristiana che, come detto più volte, si snoda negli ambiti di vita quotidiana, che attraversa le realtà umane, siano esse religiose o civili, e cerca di orientarle a Cristo e al Vangelo.

Ci sono i contenuti del nostro Carisma, c'è Maria e c'è, simbolo a noi molto caro proprio per la natura laicale della nostra vocazione, la casa di Nazareth.

Non abbiamo null'altro da aggiungere, perché dire altro, suonerebbe come un doppione delle parole e dei contenuti di questa preghiera.

Ma se proprio volete un consiglio soffermatevi nel silenzio e ripetete più volte queste

espressioni che riassumono i due soli del Carisma: "Donaci di sostare con cuore grato alla Tua Presenza", "Concedici la passione apostolica in tutto ciò che ci è chiesto di fare".

E volentieri rivolgiamo anche un invito. Avrete notato che abbiamo riportato virgolettata la parola nostra; non perché riteniamo questa preghiera un'esclusiva, ma semplicemente perché, come detto, è ciò che sentiamo incline a noi e alla nostra vocazione. Se trovate questa preghiera bella, significativa e vicina alla vostra vita concreta, non esitate anche voi a farla vostra: prendetela, recitatela e meditatela!

Ciò che aggiungiamo con grande gioia è l'augurio che rivolgiamo a tutte le Suore della Congregazione per il 110 – che non è il bonus edilizio del governo italiano! – mal'anniversario di fondazione della Congregazione. Anche qui non occorrono molte parole. Solo tre che – credeteci, non sono formali - nascono dal cuore: auguri, grazie, preghiera.

Marco Cambiagli per Gruppo Nazareth



CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

IL SIGNORE HA FATTO IN ME GRANDI COSE, SANTO È IL SUO NOME!

Pasqua nella comunità di Haiti e celebrazione

dei 10 anni dall'apertura della Missione nel racconto di suor Gabriella

Se penso alle celebrazioni pasquali, sento risuonare ancora nelle orecchie e nel cuore le forti note della musica e dei canti quasi a squarciagola.

Il cammino quaresimale parrocchiale è stato programmato in tre tappe:

Gerico - Mar Rosso - Liberazione.

Lo schema delle serate è stato costante: ogni sera, dalle 19.00 alle 22/22,30 con santa messa, animazione, adorazione, benedizione.

La gente si è lasciata guidare dalle proposte del parroco che, da buon haitiano sa che la musica e il canto hanno la capacità di coinvolgere piccoli e grandi; tutti partecipavano con tutto il loro corpo. Anche la vecchietta che ci aveva appena detto di avere dolori alle ginocchia si dimenava a suon di musica, dimenticando il dolore. Tutti esprimevano la loro fede con spontaneità e semplicità.

A volte mi sono trovata a "contemplare" questi loro modo di esprimere la fede e, spontaneamente dicevo in cuor mio: "Signore



dammi un po' della loro fede"!

Sicuramente questa gente tornava a casa contenta, le loro orecchie non erano infastidite e frastornate come le nostre.

Anche il triduo pasquale ha avuto una buona partecipazione.

Nel pomeriggio del sabato santo, nella nostra cappella, sono stati celebrati quattro matrimoni con una liturgia un po' particolare.

Il parroco ha dato la possibilità di sposarsi a quattro coppie che vivevano assieme da anni. Fra queste anche due vecchietti!



Finite le celebrazioni pasquali si è ripreso il ritmo normale della vita: alcuni sono tornati alle loro chiese protestanti, altri magari hanno chiuso la parentesi della bella esperienza senza prendere nessuna decisione. Tutti però hanno avuto la possibilità di vivere un momento forte in cui il canto e la preghiera hanno dato loro pace, conforto, speranza. Hanno sentito il Signore vicino alla loro realtà: presente nella loro vita. Più volte hanno cantato con convinzione :

***LE SEIGNEUR FAIT POUR MOI
DES MERVEILLES,
SAINT EST SON NOM!
IL SIGNORE HA FATTO IN ME
GRANDI COSE,
SANTO È IL SUO NOME!***



Durante la veglia pasquale hanno ricevuto il Battesimo una cinquantina di persone dai sei anni in su. Nella stessa celebrazione un buon gruppo di persone adulte hanno fatto la loro prima Comunione e altri hanno ripreso la Comunione dopo anni di interruzione per diversi motivi.



Con questi stessi sentimenti abbiamo iniziato anche noi la

CELEBRAZIONE DEL PRIMO DECENNIO

di presenza in HAITI: 27-04-2012 / 27-04-2022!

Abbiamo celebrato questo primo decennio con un triduo di preghiera in comunità.

Nelle adorazioni Eucaristiche abbiamo voluto esprimere i tanti e diversi motivi di ringraziamento al Signore che ci ha volute qua.



Abbiamo ricordato, con una messa di suffragio, madre Laura Frigerio, promotrice e animatrice di questo progetto. Una preghiera di suffragio anche per suor Rosalia Morello, una delle prime tre suore.

Una santa messa domenicale per dire GRAZIE al Signore con la nostra comunità parrocchiale.

La ricorrenza è stata “celebrata” anche a tavola: una buona torta casalinga e un pranzetto al mare.

Madda Boschetti, unica Italiana “fidei donum” vicina a casa nostra ha condiviso con noi il momento del pranzo.

Un depliant commemorativo è stato inviato alle rispettive congregazioni, ai parenti e ad amici.





Molte le risonanze: tante persone hanno lodato e ringraziato il Signore con noi per il tanto bene che riceviamo e doniamo nella semplicità della vita quotidiana.

Nel mese dedicato a Maria, ci siamo affidati a LEI perché ci aiuti a cantare con e come LEI, assieme alla nostra gente:

“Le Seigneur fait pour moi des merveilles, saint est son nom”

Un GRAZIE riconoscente anche a tutti coloro che, in un modo o nell’altro, aiutano e sostengono la nostra presenza qui a Mole Saint Nicolas!

GRAZIE SIGNORE

MERCI SEIGNEUR

MÈSI GRANMÈT!

Suor Gabriella e comunità



Qual è il sogno di Madre Ada ... adesso?

Nel mio articolo precedente ho già parlato di sogni, ma durante un'esperienza formativa chiamata "Sosta comunitaria" una consigliera generale delle Missionarie della Consolata, Maria, mi ha rivolto questa domanda: "Come ti sta sognando adesso Madre Ada, in questo momento, in questa esperienza intercongregazionale? Qual è il sogno per te e per la tua Congregazione?" Non ho saputo rispondere.

Quando nella NOTTE si fanno sogni PROFONDI al mattino non si riesce a VEDERLI, a ricordarli. Ecco, sento che è così. La realtà è così PROFONDA, così carica di MISTERO che mentre si vive non si decifra.

So che c'è chi parla di intercongregazionalità come futuro della Vita Religiosa e so che sono diverse le forme con cui si stanno facendo queste esperienze, lo Spirito sicuramente illuminerà.

Per noi Serve di Gesù Cristo queste esperienze, in Haiti e qui in Argentina, si rivestono anche della dimensione ad gentes. E da questo punto di vista penso che Madre Ada sia proprio contenta. Quando abbiamo aperto in Perù si diceva che avevamo posto il "tassello" mancante al nostro mosaico carismatico.

Mi sono venuti in mente i pochi mosaici che abbiamo a casa nostra: alla tomba di Madre Ada, all'altare della Madonna, nella nuova cappella della comunità dell'infermeria, il mosaico dell'Annunciazione all'ingresso di casa.... Luoghi, ambiti veramente significativi! E ADESSO dopo 110 anni di vita, sempre più "piccole" e "povere" evangelicamente e quindi più aperte e bisognose di Grazia, risuonano ancor più forti le parole che Madre Ada ha scritto nel 1936:

*"Coraggio e avanti sempre,
fidenti nell'aiuto di Dio,
al quale ho consegnato totalmente,
non solo me stessa,
ma tutte le Serve di Gesù Cristo
presenti e future,
...e non escluse le Missioni estere ..."*

Beh! Non so cosa stia sognando ADESSO Madre Ada per me e per l'Istituto, so però che posso stare serena perché mi sento doppiamente "consegnata" da lei a Dio, in quanto Serva di Gesù Cristo e in quanto inviata nelle Missioni estere in Argentina.

Hna Giusy



In una festa patronale a Tres Moros



Ballando con le mie suore africane e la gente in una celebrazione all'intronizzazione della Parola



Nel ritiro parrocchiale, dove sulla riva del fiume, ponendo Gesu' Eucaristia al centro, formiamo poi una rete chiamando altri fratelli ad unirsi (alla mia sinistra il nuovo parroco Pd Luis)



Md Simona Brambilla e Md Angela mentre firmano l'accordo fra i due Istituti per questa esperienza intercongregazionale



Raccogliendo i frutti di questa benedetta terra



In una celebrazione mentre mi "sporco" le mani con la terra argentina per esprimere il compromesso di inculturacion

CHIESA E ATTUALITÀ

I ragazzi agratesi in pellegrinaggio a Roma e ad Assisi

“NON ABBIATE PAURA!”

Il mio primo incontro con il Papa a Roma

Il mese scorso, in occasione della Pasqua, sono partito con il mio gruppo di catechismo per un pellegrinaggio a Roma, per incontrare il Papa. Era la prima volta che visitavo questa città, ero entusiasta di partire soprattutto perché ero

curioso di sentire il messaggio del Santo Padre dedicato a noi ragazzi, ma anche, ovviamente, perché ci andavo in buona compagnia.

Siamo arrivati nel primo pomeriggio e l'immensa Piazza San Pietro era già stracolma di persone; all'evento infatti erano presenti più di 80.000 ragazzi provenienti da tutta Italia! Noi ci siamo sistemati sopra il colonnato, dopo essere stati guidati all'interno del Vaticano da uno dei centinaia di addetti. Dalla nostra visuale si poteva vedere tutta la piazza: uno spettacolo indimenticabile!

L'arrivo del Papa è stato anticipato da una moltitudine di urla e le sue parole sono state



semplici e dirette: “Non abbiate paura”. Queste parole, essenziali e pure, mi hanno colpito nel profondo e sono state anche il punto da cui sono partite le omelie e le preghiere dei giorni successivi. Sono state di grande effetto anche le testimonianze dei nostri coetanei, che ci hanno mostrato come siano riusciti ad affrontare e superare delle grandi difficoltà che la vita gli ha posto davanti: dei veri esempi! Così anche nei piccoli momenti di scoraggiamento che mi possono capitare risuonano in me quelle parole: “Non abbiate paura!”.

Tommaso Sanvito

IL FIUTO PER LE COSE BELLE DELLA VITA

Il 18, 19 e 20 Aprile sono stato a Roma con i ragazzi di terza media, di cui sono educatore, ed è stata un'esperienza molto bella. Sono ragazzi molto in gamba, alcuni più di altri ovviamente, ma tutti con le idee chiare, soprattutto sul loro futuro dato che stanno per fare un altro passo importante nella loro vita, passando dalle medie alle superiori. In questi tre giorni ho avuto modo di legare ancora di più con loro, di ascoltare i loro discorsi e di conoscere meglio le loro passioni e le loro idee.

Il primo giorno, arrivati a Roma ci siamo diretti in Piazza San Pietro per incontrare Papa Francesco. L'emozione era tanta e la si percepiva tra di noi, tra la folla, tra gli organizzatori e tra tutti i presenti. Eravamo più di 80mila, provenienti da tutta Italia. C'era un sole ruggiante e una sensazione di gioia e di pace. Iniziata la celebrazione, abbiamo ascoltato le letture e il Vangelo, seguito dalle parole del Papa. Ha fatto un commento molto preciso e toccante, incentrato sui giovani, di cui mi ha colpito un passaggio ed in particolare una parola che ha utilizzato, la parola "fiuto". Mi sono soffermato a riflettere su di essa e mi ha accompagnato per tutti i tre giorni.

Il Papa, in particolare, ha detto che noi giovani (era rivolto ai preadolescenti e agli adolescenti ma mi ci metto dentro anche io che li ho accompagnati) abbiamo il fiuto.

È vero, a volte siamo leggeri, non diamo troppo peso alle cose davvero importanti e magari non ascoltiamo, ma abbiamo il fiuto. Sappiamo riconoscere dove c'è del bello, dove qualcosa di grande può crescere, dove



c'è gioia. Riusciamo a fiutare la bellezza della vita e dove cercare la felicità. Questa cosa mi ha molto colpito e mi ha fatto riflettere su me stesso e sui ragazzi che ho accompagnato, ed effettivamente ho riconosciuto quanto sia vera. Sono stato attento in questi tre giorni e ho notato proprio quello che intendeva Papa Francesco. Quel fiuto di cui parlava, quella capacità che crescendo si rischia di perdere, che anche io immerso nella routine e nella quotidianità di ogni giorno, nelle

responsabilità che crescono, nelle domande che ci si inizia a fare, nell'incertezza del futuro e nella ricerca della direzione che si vuole dare alla propria vita a volte sento mancare, o cerco di arginare continuando con le cose di cui ho certezza, di cui mi sento sicuro e che ho programmato.

In conclusione quindi, l'augurio che vorrei fare a questi ragazzi è quello di mantenere sempre vivo quel fiuto per la bellezza e la gioia della vita e di avere il coraggio di assecondarlo e di fidarsi, di buttarsi e di prendere scelte importanti, perché il futuro è tutto nelle loro mani.

Jacopo Stucchi

PORTATORI DI BELLEZZA

I Giovanissimi ad Assisi

Il 24 aprile, secondo giorno dell'esperienza ad Assisi dei Giovanissimi, abbiamo visitato l'Eremo delle Carceri. Il luogo era sereno e molto suggestivo, ancora di più grazie al tempo, ma l'elemento più impressionante è stata la testimonianza di un frate del luogo, Fra Francesco Pio. Ci ha accolti calorosamente

quando eravamo fradici per la pioggia, chiedendoci di descrivere con una parola la nostra esperienza fino a quel momento.

Relazioni, amicizia e intensità sono state le nostre risposte e penso siano le più rappresentative per quei tre giorni. I legami tra di noi sono l'aspetto più evidente che ci rimarrà, dopo aver vissuto momenti profondi di condivisione ma anche momenti improvvisati suonando la chitarra e cantando davanti alla chiesa di Santa Chiara, insieme e senza pensieri.

L'intensità di queste giornate è per me la cosa più speciale: sentirmi così immersa e coinvolta, continuamente colpita da nuovi spunti dell'ambiente o dei nostri educatori, travolta dalla felicità dei momenti per quanto piccoli e semplici.



“Siete portatori di una bellezza che deve essere riflessa in qualcosa di grande”!

Questo l’augurio conclusivo del frate:



non dimenticare mai che ognuno di noi ha la propria unicità, come una tavolozza di colori, che deve essere condivisa con gli altri seguendo l’esempio di qualcuno più grande, perché “c’è una bellezza che non si può non far splendere”.

Chiara Cabrini

Al mattino presto alcune donne si recarono al Sepolcro

Testimonianza della preghiera itinerante delle donne la mattina del Sabato Santo

È SABATO, non un sabato come tutti gli altri dove ognuno di noi è impegnato nelle faccende quotidiane della vita familiare, ma il sabato del silenzio dove si rivive e si attende la Risurrezione di Gesù.



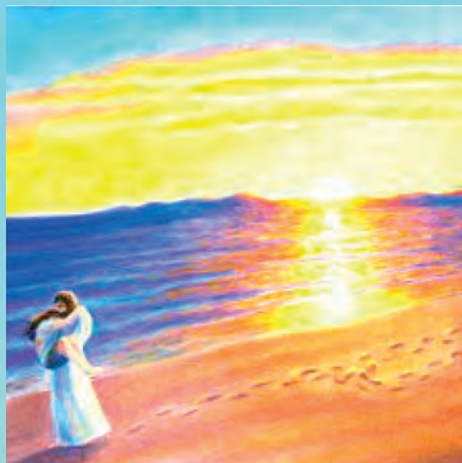
Le Suore della nostra comunità Pastorale Casa di Betania invitano tutte le donne a un momento particolare. Un momento di riflessione itinerante per le vie del paese. Vengono toccati i luoghi che simboleggiano la vita spirituale e civile della comunità: la Chiesa Parrocchiale, il Comune, il Cimitero, la Scuola e la Chiesa di San Pietro. Luoghi di vita dove attraverso il cammino, il silenzio, la preghiera comunitaria e personale si sperimenta e si RIVIVE il mistero della Morte non più come fine ma come RINASCITA, sull’esempio delle donne del vangelo e attraverso gli scritti di Madre Ada.

Molte donne hanno risposto a questo invito, il paese è ancora addormentato, in alcune case si vedono i primi movimenti di risveglio. Sembra tutto molto surreale, siamo abituati a vedere le nostre strade in movimento, gente indaffarata nel raggiungere i posti di lavoro e non solo.

Cosa mi porto a casa da questo breve ma intenso momento? La certezza che davanti a tanta sofferenza nulla è vano, Gesù non ci lascia mai anche quando noi non lo vediamo.

Gli ultimi avvenimenti di guerra e di sofferenza che si leggono e si sperimentano devono fare di noi donne di consolazione. Donne che sanno

leggere la
realtà con
occhi attenti
e con grande
fiducia
che nasce
dalla piena
adesione



all'insegnamento del Vangelo.

Significativo il dono che ci hanno dato a conclusione di questo momento, sul quale viene riportata una parte della poesia "ORME SULLA SABBIA" (di un Anonimo Brasiliano) che recita: "...nei momenti difficili ti ho portato in braccio."

Grazie!

Lazzarena

LA MIA ESPERIENZA IN PREGHIERA ALLA RICERCA DI GESU' CON LE DONNE DEL VANGELO

Sabato santo, primo mattino: la sveglia suona presto e diversamente dagli altri giorni salto subito in piedi. Non voglio fare tardi, mi attendono care amiche con le quali anche quest'anno desidero vivere questo momento di preghiera tutto per me, tutto per noi.

Da qualche anno infatti l'itinerario di preghiera del sabato santo è divenuto per me appuntamento immancabile, tappa fissa della

mia vita cristiana, non per dovere ma per grande desiderio di esserci, di partecipare, di camminare insieme a tante altre donne, che come me, in questo giorno di silenzio, di tristezza per la morte di Gesù che ancora abbiamo negli occhi, si prendono una pausa dalla vita frenetica di tutti i giorni. Ci spinge la volontà di mettersi in confronto con i propri dubbi, sollevati dalla perdita appena subita, con le proprie debolezze, che si manifestano davanti ai problemi grandi e piccoli di ogni giorno, ma soprattutto con la propria fede, per ritrovare la forza di testimoniare la nostra gioia dell'essere figlie di Dio, sempre. L'itinerario di quest'anno ci ha fatto incontrare Maria, donna di grande fede, che ci ha insegnato a dire il Sì più grande, senza nulla chiedere e pretendere, che ha vigilato e atteso nel silenzio la manifestazione più grande di suo Figlio Gesù. Abbiamo riflettuto con la peccatrice e la donna sanata del vangelo di Luca, testimoni la prima della potenza dell'amore che risana, e la seconda dell'importanza del contatto vivo e personale con Gesù, che sappiamo essere sempre al nostro fianco.



Abbiamo infine riscoperto le donne al sepolcro, che senza paura non si arrendono davanti alla morte, ma testimoniano con slancio missionario la bellezza del ricevere l'annuncio inatteso e meraviglioso della resurrezione, e madre Ada Bianchi, figura per me illuminante, che nel suo operato e con le sue scelte racchiude in sé ciascuna delle donne del Vangelo.

Questo momento di silenzio, di riflessione, di preghiera mi ha portato a interrogarmi sulla mia vita, vissuta ogni giorno tra lavoro, famiglia, impegni vari, problemi grandi e piccoli che mi si sono presentati davanti, a confronto con ciascuna di queste donne speciali. Mi sono resa conto allora che da ciascuna posso cogliere lo spunto per cercare di affrontarla con spirito nuovo, affidandomi sempre a Dio Padre ... e non è poco.

Torno a casa con grande serenità nel cuore, con la certezza che Dio cammina sempre al mio fianco, rinfrancata nella mia fede, spesso messa a dura prova, confermata nella



speranza di fare sempre il meglio per chi cammina insieme a me, e certa dell'amore di Dio Padre per me.

Posso con certezza dire che il cammino del sabato santo sia probabilmente il momento di preghiera più forte della mia vita di Fede, perché nel silenzio mi permette ogni anno di "fare il punto" su quanto sto facendo e di affidarmi a nostro Signore, compagno di strada irrinunciabile.

Silvia Barbieri

Alla scoperta del Tabernacolo

Tabernacolo: dal latino Tabernaculum, cioè "tenda", che a sua volta trae origine da taberna, ossia "casetta composta da tavole di legno". Il suo significato è dunque dimora, la casa di Dio presso gli uomini.

Cos'è, vi starete chiedendo, una lezione di latino? No, care ragazze e cari ragazzi,

assolutamente no, anzi potremmo definire questo articolo una specie di caccia al tesoro, perché andremo a scoprire quel luogo particolare della chiesa, il tabernacolo appunto, dove è racchiuso il tesoro più grande che potremmo mai trovare nella nostra vita: Gesù!

Il tabernacolo ha la forma di un piccolo armadio o, meglio ancora, di una casetta; può essere di legno, di pietra, di marmo, di bronzo; ha una piccola porticina con una chiave.

Esso è collocato sopra l'altare e in esso è conservata la pisside con le ostie consacrate durante la Messa (la pisside è una coppa di metallo pregiato nella quale si custodiscono appunto le ostie consacrate che vengono riposte nel tabernacolo al termine della comunione). Nel tabernacolo quindi possiamo sempre trovare Gesù, un Gesù che si fa pane per poterci nutrire di Lui e per nutrire di Lui la nostra vita.

Il tabernacolo è il cuore pulsante di ogni chiesa.



Per questo motivo ci si genuflette entrando in chiesa, si china il capo prima di salire sull'altare e ci si alza quando viene aperto per riporvi la pisside al termine della comunione. Davanti a Gesù noi ci inginocchiamo perché di fronte a Lui, il Signore del cielo e della terra, e di fronte

al suo infinito amore per noi, noi ci facciamo piccoli piccoli. È un gesto significativo che sta a dimostrare il rispetto e il bene che anche noi proviamo per Gesù.

Ecco un altro importante dettaglio, sicuramente ci avrete fatto caso: di lato al tabernacolo con all'interno il Santissimo Sacramento, c'è una lampada sempre accesa, giorno e notte, che indica la presenza di Gesù a chiunque entri in chiesa; Gesù che è la vera luce che non si spegne mai.

Perché le ostie avanzate durante la comunione vengono custodite nel tabernacolo? Perché chiunque voglia fare visita a Gesù lo possa sempre trovare dentro ad una chiesa. Egli sta con noi perché ci vuole bene e se noi abbiamo il desiderio di stare con lui lo possiamo incontrare e pregare davanti al tabernacolo.

La preghiera che noi facciamo davanti al tabernacolo è una preghiera importante e speciale che prende il nome di adorazione eucaristica; è la preghiera che celebra la presenza di Gesù nell'Eucarestia. Con l'adorazione eucaristica rivolgiamo dunque la nostra adorazione a Dio stesso, dimostrandogli tutto il nostro amore, la nostra fede e la nostra gratitudine. Lasciamo che sia il nostro cuore a parlare, rivolgamoci a Lui con semplicità, non servono grandi discorsi, portiamo davanti a Lui tutti i nostri pensieri, i nostri dubbi e, nel silenzio, proviamo anche ad ascoltare cosa Lui vuole dire al nostro cuore.

Qualsiasi forma di preghiera davanti al tabernacolo è una forma di adorazione eucaristica, ma, molto spesso, durante la preghiera di adorazione eucaristica il tabernacolo viene aperto e Gesù, presente nell'ostia consacrata, viene posto su un ostensorio dal sacerdote e reso visibile a tutti i presenti. L'ostensorio è appunto un oggetto di metallo dove si ripone l'ostia consacrata per "mostrarla" ai fedeli; si usa nelle adorazioni eucaristiche ma anche nelle processioni.

C'è un ragazzo, il beato Carlo Acutis, che sono sicura conoscete bene, che anche grazie alla adorazione eucaristica è diventato lo straordinario ragazzo che sapete. Cosa ha fatto di tanto straordinario Carlo Acutis? Era un giovane come tanti altri che si inginocchiava davanti al tabernacolo per sentirsi più leggero e imparare a stare con gli altri. Carlo ci ha mostrato che nell'Eucaristia c'è una forza speciale. Egli definiva l'eucarestia come la sua autostrada per il cielo. L'Eucaristia è quindi quell' "autostrada" che spalanca le porte verso Dio, una strada ampia e scorrevole, che rende più agevole e spedito a ognuno il raggiungere il suo incontro con Dio.

Care ragazze e cari ragazzi, all'inizio di questo articolo, abbiamo detto la parola tabernacolo sta a significare la casa di Dio presso gli uomini; anche noi, o meglio, il nostro cuore può essere una dimora per Gesù eucarestia. Ecco una preghiera speciale che possiamo

pregare davanti al tabernacolo, dopo aver ricevuto la comunione, al termine della messa, che ci aiuta a capire come anche il nostro cuore può diventare un tabernacolo, cioè una casa per Gesù.

Il mio cuore sarà la Tua casa

Signore Gesù,
ogni volta che ti riceverò nella Santa
Comunione
il mio cuore diventerà come il Tuo
Tabernacolo.

Tu verrai ad abitare in me
e il mio cuore sarà la Tua casa.
Gesù Tu sarai per me l'ospite d'onore.

In ogni momento sarai in me
come nel Tabernacolo di una chiesa.
I miei occhi pieni del Tuo Amore
saranno la luce sempre accesa,
e ogni persona che incontrerò
guardandomi saprà che Tu sei con me.

Grazie Gesù di avermi scelto come Tua casa.

Sara Corti



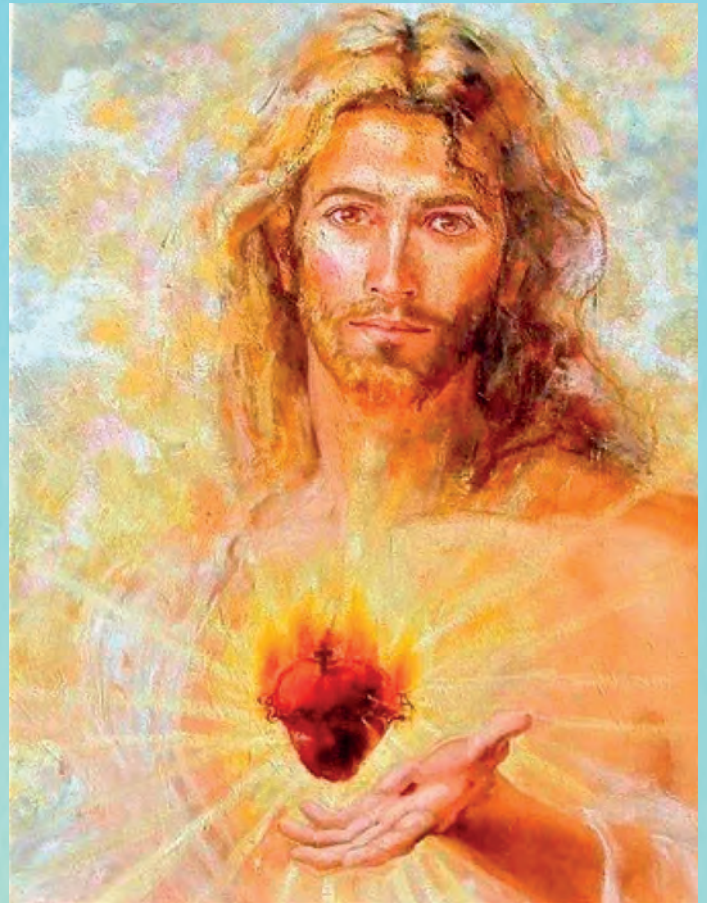
SACRO CUORE DI GESÙ... Spiritualità di altri tempi?

Una spiritualità di altri tempi! Così molti potrebbero asserire pensando al Sacro Cuore di Gesù... Effettivamente, in modo immediato, il rimando è a quei santi del passato legati a molti aspetti devozionali, in prima battuta Santa Margherita Maria Alacoque, religiosa con una spiritualità particolare, che a metà del 1600 ha dato impulso a questa devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Una spiritualità che effettivamente può apparire lontana dalla nostra sensibilità, da quel modo di pensare la fede dell'uomo contemporaneo e post-moderno.

Eppure, non dobbiamo lasciarci trarre in inganno. Anche se la modalità di manifestare la fede può apparirci fin troppo legata a un tempo particolare della storia della cristianità, il contenuto di ciò che viene proposto può raccontare ancora oggi una profondità grande e tracciare un cammino.

Cercheremo di recuperare l'attualità di questa espressione cristiana attraverso tre passaggi. Innanzitutto il dato biblico. Nella Scrittura si cita il termine "cuore" per ben 500 volte. Notiamo, però che è solo riferito all'uomo e spesso risulta essere un invito alla conversione. In questa direzione troviamo l'annuncio profetico, forse tra i più famosi: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di



pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36,26).

Per parlare di Dio, invece, continuamente viene fatto riferimento alla misericordia.

Nel testo biblico è riportato più di cento volte e, la maggior parte, riferito proprio a Dio, come suo carattere ontologico.

Un secondo passaggio lo faremo attraverso una figura particolare, San Charles de Foucauld, il fondatore di quel movimento dei Piccoli Fratelli universali di Gesù.

Negli scritti di questo uomo, da poco canonizzato da Papa Francesco, emerge che l'incontro con il cuore povero di Cristo, vissuto soprattutto nell'adorazione eucaristica, diventa uno stile di vita, un *modus vivendi*.

La stessa regola di vita dei Piccoli Fratelli

recita così: “...La loro fraternità è un porto, un asilo nel quale ogni essere umano, specie se povero o disgraziato, è in ogni momento invitato fraternamente, desiderato e accolto, e che essa è, come dice il nome, la casa del Sacro Cuore di Gesù, dell’amore divino che irradia sulla terra, della Carità ardente, del Salvatore degli uomini”.

Riassaporiamo il gusto, la passione delle prime comunità cristiane che ripropongono nella quotidianità il comandamento dell’amore consegnato da Gesù ai discepoli.

È l’impegno che anche noi siamo chiamati a perseguire nel nostro vivere da fratelli e sorelle, lasciandoci provocare dalle parole del Cardinal Martini nel consegnare l’invito ad essere comunità alternative: “Comunità alternativa non significa dunque comunità perfetta o senza difetti, ma comunità che si lascia formare e correggere dall’azione dello Spirito santo per portare quelle promesse di comunione e di perdono che preludono alla Gerusalemme celeste. Anche con tutti i suoi peccati la comunità alternativa rimane un ideale di fraternità in divenire, destinato a mostrare a una società frammentata e divisa che possono esistere legami gratuiti e sinceri, che non ci sono solo rapporti di convenienza o di interesse, che il primato di Dio significa anche l’emergere di ciò che di meglio c’è nel cuore dell’uomo e della società” (Carlo Maria Martini, Ripartiamo da Dio! nn. 28-30).

Tra i tanti santi, un posto privilegiato è sicuramente assegnato a Madre Ada Bianchi. Nei suoi pensieri spirituali e nella sua stessa vita cogliamo questo continuo riferimento al Cuore di Cristo. Dentro di lei il tormento di poter portare anime a Dio: “Chi, e come appagare la sete di anime del Cuore di Gesù, come diminuirgli lo strazio per la perdita di tante, come fare che il suo amore sia conosciuto, compreso, ricambiato?”. Tutta la sua vita verrà fondata proprio a partire da questa intuizione spirituale:

Eucaristia – Apostolato.

“Nell’Eucaristia la Serva di Gesù Cristo vive la dedizione a Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento. Dall’Eucaristia attinge la fiducia nell’amore salvifico di Dio, la disponibilità al dono di sé, la capacità di comunione fraterna e la forza del servizio. Gesù Eucaristia è il centro che sostiene tutta la sua vita”.

Un invito forte anche per noi a ritornare alla Sorgente.

Infine, non possiamo non far riferimento al Magistero del Papa. Immediatamente, tra i tanti, vengono in mente due Documenti: la Lettera Enciclica “Fratelli tutti” sulla fraternità e l’amicizia sociale e, ancora prima, la “Misericordiae Vultus”, la bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia. Quest’ultima si apre con queste parole: “Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.

Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth”.

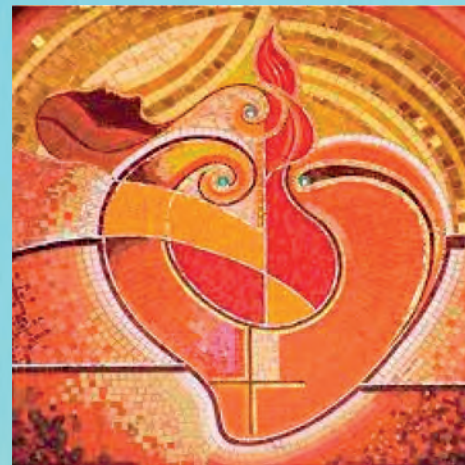
Attraverso questo breve percorso intrapreso abbiamo recuperato la bellezza di una spiritualità che non è radicata solo nella storia passata della Chiesa, ma diventa per noi occasione per un cammino personale e comunitario di fede. In fondo, se per molti il linguaggio della fede e della Chiesa continua ad essere lontano rispetto il vissuto quotidiano, la misericordia interiorizzata dalla frequentazione del Cuore stesso di Gesù e tradotta nella carne di un uomo e di

una donna e nel vissuto di una comunità può diventare la feritoia attraverso cui a molti di

accedere al mistero di Dio. Proprio come Madre Ada voleva che avvenisse.

È solo lo Spirito che può renderci sensibili e docili perché si possa perpetuare nella storia la presenza viva dell’amore di Dio.

Don Eugenio Calabresi



Un Beato e una Fondatrice straordinari nell’ordinarietà

Un nuovo Beato nato in terra brianzola: Don Mario Ciceri



Guardiamo ed approfondiamo la figura del Beato Mario Ciceri, nato il 3 settembre 1890 e morto il 4 aprile 1945. È stato un santo nell’ordinarietà. Ha dimostrato, in tempi difficili, una grande umiltà e una fede profonda. Nel suo ministero si prendeva cura di tutti, dal giovane all’anziano, dalle famiglie agli ammalati. La forza e la vitalità che esprimeva erano alimentate dall’Eucarestia, dall’adorazione, dalla preghiera, dal rosario e da un grande spirito di sacrificio.

Viene spontaneo il parallelo con Madre Ada, Fondatrice di noi “Serve di Gesù Cristo”: sono come due binari paralleli che portano alla

stessa meta, Gesù.

Li accomuna la straordinaria semplicità nel vivere la quotidianità con passione e dedizione all'interno del tempo complicato in cui vivevano. Come la nostra Madre Fondatrice si è fatta "Tutta a tutti", anche il Beato Ciceri in parrocchia, in oratorio e in tutte le situazioni di bisogno prestava il suo aiuto senza mai risparmiarsi. In comune avevano anche la figura a cui erano particolarmente legati e da cui attingevano tutte le loro energie, la Madonna di Lourdes.

Il Beato aveva una passione che coltivava nelle ore serali: la musica. Egli componeva e insegnava ai suoi ragazzi l'arte del bel canto che comprendeva la preparazione delle celebrazioni liturgiche.

Anche Madre Ada amava la musica e il canto, sia per l'animazione e la preghiera, sia nei momenti ricreativi e aggregativi.

Nell'itinerario verso la beatificazione, per tre sere consecutive di settembre, la comunità ha pregato il rosario alla grotta dedicata alla Madonna di Lourdes, a Veduggio. Nella prima sera sono state messe in evidenza le sue virtù: fede, speranza, carità, povertà e umiltà. Nella seconda serata: l'obbedienza, la prudenza, la giustizia. Nell'ultima invece, i misteri dolorosi sono stati accompagnati dal ricordo della quotidianità trascorsa dal Beato, impregnata del mistero pasquale. Anche in questo Madre Ada è in sintonia con lui: nel Direttorio dice

alle sue suore di incarnare con la vita tale mistero, entrando in profondità.

Il 26 aprile si è svolta una veglia di preghiera alla vigilia della beatificazione, dal titolo "La santità possibile". Don Mario, alla luce del Maestro, nel silenzio e nella preghiera, si lasciava abitare e plasmare; la Parola e l'Eucarestia erano l'alimento del quotidiano. Da un lato infatti il Beato aveva a cuore la frase "Mi basta tenerti compagnia", mentre Madre Ada amava dire "Un tabernacolo mi basta, egli è il

mio Paradiso in Terra, la mia felicità.



È la preghiera l'onnipotenza dell'uomo, la debolezza di Dio". Anche qui si evince la loro forte sintonia.

In conclusione, potremmo riassumere i loro insegnamenti così: il Signore non ci chiede cose grandi, ma di rendere grandi le cose piccole e quotidiane perché nel tutto c'è l'impronta di Dio, la santità è a portata di tutti.

Le suore della comunità di Renate

Cosa resterà...?

Riflessioni dopo due anni di pandemia

In queste brevi righe vorrei condividere con voi alcune riflessioni che scaturiscono dopo due anni di pandemia, ora che – forse e finalmente – ci stiamo avviando verso una certa normale convivenza con il virus del Covid-19. Che, ormai lo abbiamo capito tutti, rimarrà fra noi mutandosi in continuazione.

Ma di questi due anni terribili, faticosi e anche

da una nuova emergenza: dovremo essere pronti sempre, sul pezzo sempre, preparati e attrezzati sempre, con risorse umane formate, specializzate e soprattutto potenziate quanto serve. La salute e la ricerca dovranno diventare una imprescindibile voce di investimento e non più una spesa da tagliare. C'è moltissimo

da fare! Il mondo del lavoro ha conosciuto



durante la pandemia l'esperienza diffusa dello smart-working, purtroppo partendo da condizioni in emergenza non favorevoli: lavorare da casa, con tutta la famiglia presente, i figli in Dad e i problemi di connessione per molti –

dolorosi per molta parte della popolazione mondiale, cosa resterà? Cosa ci rimane di questa forte esperienza che abbiamo vissuto sotto tutti gli aspetti della nostra vita, dalla salute al lavoro, alle abitudini quotidiane e alle relazioni?

Cominciamo con la salute: certamente abbiamo capito tutti quanto preziosa, importante e tanto delicata sia la nostra salute e quanto dobbiamo prendercene cura ogni giorno. Spero le nostre autorità sanitarie – nazionali e locali – abbiano stampato in mente che non potremo più permetterci di farci cogliere impreparati

soprattutto per le mamme – è stato un vero incubo. Ma lo smart working è una risorsa e ha tanti pregi, primo fra tutti l'azzeramento del tempo perso a raggiungere il posto di lavoro e poi la flessibilità di potersi organizzare per realizzare gli obiettivi assegnati. Senza nulla togliere all'importanza del ritrovarsi insieme in ufficio e del lavoro in gruppo fra colleghi.

Ci resta perciò la sfida di attuare politiche del lavoro che sappiano valorizzare i pregi dello smart working, per armonizzare sempre di più le ore dedicate al lavoro con il resto della vita

personale di ciascuno.

Il contagio del Covid ci ha lasciato in dote certe abitudini che spero non passino mai.

L'abitudine di curare l'igiene delle mani e delle superfici, l'importanza di areare i locali, la preferenza ad evitare luoghi troppo affollati, l'abitudine di andare a piedi e in bici quando è possibile, la capacità – questa per me più importante di tutti – di utilizzare i servizi accessibili anche da remoto e non solo di persona. Pensiamo a quanti di noi hanno imparato – nella necessità della pandemia – a fare

le prenotazioni online di tutto: non solo dello shopping e dei viaggi ma anche e soprattutto di cose più necessarie come i certificati, le

ricette sanitarie, i servizi bancari e postali, i pagamenti elettronici... Eravamo il fanalino di coda dell'Europa in questo senso, ora almeno abbiamo fatto enormi passi avanti. E speriamo di continuare. Infine, ma mai ultime, le relazioni interpersonali. Qui mi viene in mente qualche nota dolente, perché è certo che il Covid – avendo colpito duramente tutti gli aspetti della vita, anche quelli economici – ha reso molte persone più egoiste, individualiste, incapaci di una visione di bene comune. A livello mondiale

non è affatto un caso che sia scoppiata una guerra cruda e sanguinosa proprio dopo una pandemia. Ma la fortuna che ci resta è che abbiamo appena visto – coi nostri occhi e sulla nostra pelle - cosa succede se non si uniscono le forze per combattere insieme le difficoltà.

Per combattere insieme un nemico aggressivo, che attacca violentemente e improvvisamente, che uccide. E allora ricordiamo e facciamo nostro lo spirito che ha animato - nei giorni più bui del contagio – tutto il personale sanitario, i volontari, i soccorritori e coloro che sono stati in prima

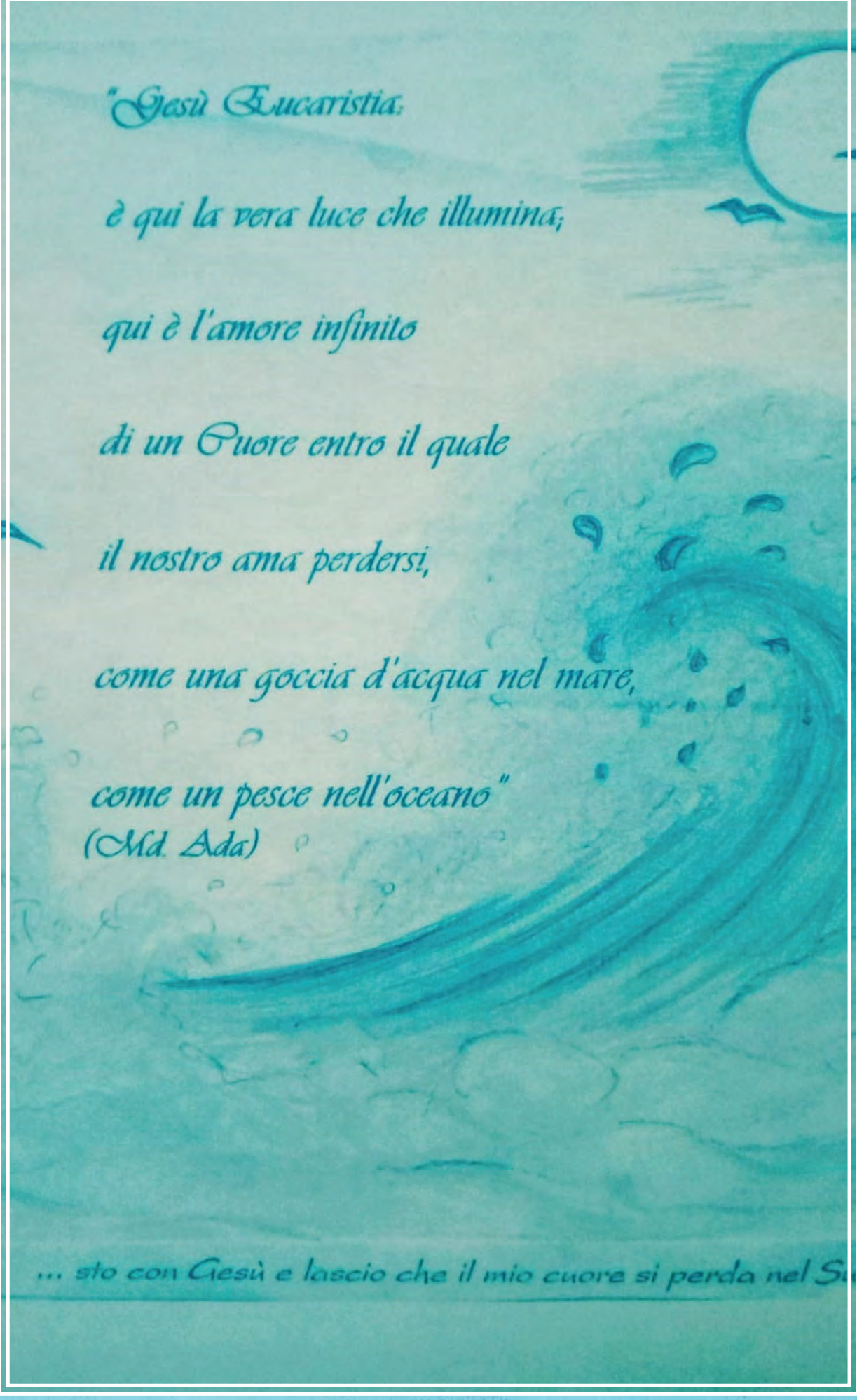


linea, in vari modi: si sono uniti, si sono sostenuti a vicenda, hanno preso

le mani dei loro pazienti e le hanno strette forte, hanno seminato gesti di vicinanza e di incoraggiamento.

Hanno dato esempio di sacrificio, di resistenza e di speranza. Hanno dimostrato con la loro vita che nessuno si salva da solo. Questo ci resta. E se saremo capaci di essere ancora uomini e donne così, in ogni situazione della vita personale e sociale, allora anche una tragedia come il Covid non sarà passata invano.

Silvia Ornago

A watercolor illustration of a seascape. In the upper right, a large, pale sun is partially visible, with a small bird flying nearby. The sky is a mix of light and dark blue washes. The sea is depicted with various shades of blue and green, showing a large, curling wave in the foreground. The overall style is soft and artistic.

"Gesù Eucaristia:

è qui la vera luce che illumina;

qui è l'amore infinito

di un Cuore entro il quale

il nostro ama perdersi,

come una goccia d'acqua nel mare,

come un pesce nell'oceano"

(Mia Ada)

... sto con Gesù e lascio che il mio cuore si perda nel Suo